

LAVORO ECONOMIA

L'ex segretario generale della Cgil, 76 anni, è caduto durante le vacanze in Austria. La prognosi sarà sciolta fra 72 ore
Incidente in bicicletta per Bruno Trentin, ricoverato in prognosi riservata a Bolzano

Bruno Trentin è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Bolzano. Il leader storico della Cgil è caduto ieri durante una gita in bicicletta su una pista ciclabile nei pressi di San Candido in Alto Adige, a una quindicina di chilometri di

distanza dal confine fra Italia e Austria, dove trascorre tradizionalmente le vacanze estive. Nella caduta Trentin, che ha 76 anni, ha riportato lesioni al capo senza perdere conoscenza. Il sindacalista è stato immediatamente soccorso con un'autolettiga della Croce

Rossa con la quale è stato dapprima trasportato all'ospedale locale di San Candido. I sanitari, constatata la gravità delle sue condizioni, ne hanno disposto il trasferimento all'ospedale regionale di Bolzano, dove Trentin è stato trasportato con un elicottero. Il

sindacalista - hanno detto i responsabili della Cgil di Bolzano - si trova in condizioni definite stabili ed i sanitari non potranno sciogliere la prognosi prima che siano trascorse 72 ore. Sembra comunque che le sue condizioni siano gravi, da qua la prognosi riservata,

anche se la famiglia mantiene il massimo riserbo. Da quanto trapela dall'ospedale, Trentin è stato operato nella mattinata di ieri per drenare l'emorragia interna dovuta al trauma cranico, conseguenza di quello è stato, a quanto risulta al *Corriere di Bolzano*, uno sfortunato incidente.

Grave un operaio dell'acciaieria di Taranto, una settimana di sciopero

Altre 4 morti bianche all'Iva il brutto primato

di Sara Picardo

Vito, 33 anni, operaio del reparto tubificio 2 dello stabilimento siderurgico dell'Iva di Taranto, è morto due giorni fa. Schiacciato mentre cercava di sbloccare una macchina cianfrinatrice. Cosimo, 43 anni, operaio del reparto acciaieria 1 dell'ormai tristemente nota Iva di Taranto, è rimasto gravemente ferito ieri. Precipitato da una botola profonda 5 metri su un montacarichi pieno di ferro: la copertura della botola, flessibile anziché rigida, non era in sicurezza. Antonio, 28 anni, operaio della ditta Bluemme di Patti (Messina), è morto ieri all'istante. Fulminato da una scarica elettrica mentre effettuava lavori di manutenzione dell'impianto elettrico di una piscina. Romolo, 61 anni, agricoltore in pensione di Albareto di Modena, è deceduto l'altro ieri all'ospedale di Baggiovara. Schiacciato dal trattore che stava guidando, che ha poi preso fuoco ustionandolo. I numeri sono quelli di una

L'azienda: 100 euro all'anno in articoli sportivi a chi non dichiara nemmeno un incidente. Il direttore generale: 30% d'infortuni falsi

vera e propria guerra civile: oltre 4 morti al giorno sul posto di lavoro. E dietro alle cifre, in questa come in ogni strage, ci sono nomi, storie, vittime e carnefici. «Ogni giorno si viene a sapere dei tanti incidenti, spesso mortali, che macchiano la civiltà del lavoro italiano», dichiara Giovanni Battafarano. Secondo il responsabile della segreteria tecnica del Ministro del Lavoro «buone leggi non mancano, ma altro si può fare, a partire dal Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, cui si sta provvedendo». E altro «si deve fare» secondo Alberto Burgio, deputato di Rifondazione comunista alla commissione lavoro della Camera, che vede come «un'urgenza non differibile l'assunzione di provvedimenti che si affianchino a quelli già varati con la mano-

vrina».

Mentre la Fiom, che si costituirà parte civile in tutti i procedimenti in corso contro l'Iva, afferma che ad essere sotto accusa sono «l'intero regime di fabbrica, il suo funzionamento, l'autoritarismo aziendale, l'inosservanza delle norme di sicurezza». E annuncia inoltre il suo sostegno a tutte le iniziative di lotta delle organizzazioni sindacali tarantine, tra cui le assemblee e lo sciopero di una settimana, deciso ieri, che partirà tra due lunedì alternandosi in tutti i reparti di quella che è una delle più grandi aziende europee. «Più grande, oltre che per i 14 mila dipendenti, anche in fatto di inquinamento da polveri sottili, numero di casi di tumore tra gli operai e morti sul lavoro. 31 vittime dal '93 a oggi. Sembra quasi una tassa da pagare», dice Francesco Rizzo della Fiom, ex-operaio dell'Iva più volte minacciato per le sue attività sindacali all'interno dell'azienda (nota anche per i sommarili licenziamenti degli infortunati). «L'Iva è arrivata a dare un assegno



Morti anche un elettricista a Patti e un agricoltore in provincia di Modena. Il ministero: «Stiamo lavorando al testo unico»

annuale di 100 euro da spendere in articoli sportivi agli operai che non dichiarano infortuni. Una beffa se si considera che sul versante sicurezza non si fa nulla né da parte dell'azienda, né delle istituzioni, né dei partiti. Lo stesso Vendola, che ha accettato di sedersi allo stesso tavolo col responsabile Iva Emilio Riva - che invece si è sempre rifiutato ultimamente di parlare con noi - non ha fatto nulla per noi. E la situazione in fabbrica è arrivata a una tensione

insopportabile». Molte persone non denunciano gli infortuni per paura, a causa delle minacce e delle forti pressioni che subiscono. Inoltre l'Inail contesta l'80% dei casi, per non parlare del direttore generale De Biase, per cui il 30% degli incidenti dichiarati è falso. Ultima invenzione dell'azienda: a chi non dichiara un incidente, in omaggio, una settimana di ferie... del resto, sempre secondo l'Inail, la maggior parte degli incidenti è dovuta a scarsa attenzione da parte dell'operaio. Quando si dice «oltre il danno», «e, mentre il livello di sicurezza scende e le morti aumentano, l'Iva vuole aprire un altro stabilimento qui». E, come si suol dire in questi casi, avanti il prossimo...

Bisogna avere la capacità (e la volontà) di tradurre le petizioni di principio in atti concreti, in agire quotidiano Cgil, questo caso deve insegnarti ad avere più coraggio

il commento

di Roberto Giordano*

Il caso Atesia, che tanto ha fatto discutere nei mesi scorsi dentro e fuori il sindacato, sembra giunto ad un punto di svolta, seppure non conclusivo.

Il call center più famoso (o famigerato) d'Italia ha visto chiudersi la lunghissima operazione accertativa da parte degli ispettori della direzione provinciale del lavoro di Roma.

L'esito è inequivocabile: sostanzialmente in Atesia la stragrande maggioranza dei rapporti di lavoro si configurano come lavoro subordinato e, pertanto, come tali devono essere trasformati. Naturalmente, la dirigenza della culla dei co. co. pro. ha già annunciato ricorso e, quindi, staremo a vedere, ma quello che conta è altro ed è forse il dato più allarmante.

Mentre gli ispettori del lavoro, nei mesi scorsi, erano nel pieno della fase accertativa

Mentre gli ispettori del lavoro erano nel pieno della fase accertativa la Cgil sottoscriveva un accordo al ribasso che ha imbarazzato parte delle strutture e sconcertato molti dirigenti. Non è stato gradito dai lavoratori

in azienda, la Cgil sottoscriveva un accordo al ribasso, prevedendo una sorta di pasticcio fra qualche stabilizzazione, molti contratti di formazione lavoro (?) e poco altro. Un accordo che ha imbarazzato parte delle strutture del mio sindacato e sconcertato molti suoi dirigenti.

Di fatto quell'accordo (fortunatamente) non è mai stato applicato e, fuori tempo massimo, è stato smentito dagli stessi firmatari. Certamente non è stato gradito dai lavoratori coinvolti. Oggi la considerazione che deve essere fatta è ad un tem-

po semplice e stringente.

Non è possibile che la Cgil (il più grande e il più antico sindacato italiano), a valle di un congresso che anche partendo dai temi forti del precariato è riuscito a costruire la propria sintesi unitaria, sia risultata schiacciata fra la protesta dei lavoratori coinvolti e la limpidezza dell'azione istituzionale dell'ispettorato del lavoro.

Certo, va aggiunto doverosamente, la Cgil rimane ancora una galassia sufficientemente articolata e, pertanto, alcune voci (sempre troppo poche) si sono levate a criticare la posizione della casa madre. Ma questo non basta.

Bisogna avere la capacità (e la volontà) di tradurre le petizioni di principio in atti concreti, in agire quotidiano. Il rapporto del Censis ci consegna un mondo del lavoro - escluso il sommerso ovviamente - nel quale ogni dieci lavoratori uno è precario e dove, neppure troppo paradossalmente, il lavoro pubblico batte quello privato nella gara della precarizzazione del lavoro. E proprio dal lavoro pubblico, a mio avviso, deve partire il segnale dell'avvio del ribaltamento delle politiche neoliberiste degli ultimi anni. Perché lì la precarietà del lavoro si traduce in precarietà dei servizi e, quindi, in precarietà dei diritti di cittadinanza (salute, istruzione, welfare). Perché lì si misura direttamente la volontà del nuovo governo di rimettere il lavoro al centro della vita del nostro Paese.

In tale prospettiva il sindacato - e la Cgil in particolare - non può rimanere in una posizione attendista, ma deve proporre con forza, senza timidezze, le proprie politiche rivendicative, a partire dalla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione e dal rinnovo dei contratti collettivi. E su quest'ultimo punto, è bene chiarirlo subito, sarebbe francamente difficile da spiegare un rinnovo che porti nelle tasche dei lavoratori meno soldi di quanti ne hanno portati i rinnovi sottoscritti con il governo di centrodestra.

*Segreteria Fp Cgil - Roma Sud

Aumento del 4% per i 9.700 dipendenti

Messico, dopo una settimana finito lo sciopero alla Volkswagen



REUTERS/IMELDA MEDINA

Cremaschi, Fiom: «Il lavoro autonomo nei call center è una truffa ai danni dei lavoratori»

Dopo gli ispettori ad Atesia, contact center nella bufera

segue dalla prima

Mentre la sottosegretaria Rosina Rinaldi difende gli ispettori dalle grida di Capezzone, che minaccia interrogazioni a difesa «del libero mercato» («è irrispettoso attaccare la loro autonomia»), Damiano prende tempo: «Devo ancora vedere le carte», dice. E ricorda che l'ispezione era in corso prima dell'uscita della circolare.

«Non esiste in natura un call center che organizzi le proprie attività alle condizioni poste da Damiano nella sua circolare: autonomia negli orari e nell'organizzazione. E' come se l'azienda potesse dire ai suoi lavoratori "venite quando volete..."», afferma il giuslavorista Massimo Roccella. «Secondo la Corte Costituzionale la subordinazione sta in una doppia alienazione: dall'organizzazione e dal prodotto del lavoro. In pratica è autonomo solo colui che controlla il proprio accesso al mercato. Come può accadere in un call

center?», si chiede Roccella. «Per noi è subordinato quel lavoratore che non può decidere orario, mansioni e compenso, perché queste tre parametri vengono definiti dall'azienda», spiega Maurizio Zipponi del Prc. «La sentenza indica che il lavoro a progetto non è altro che un facile espediente che permette alle imprese di avvalersi di precari», aggiunge l'esponente del Prc. Gli fa eco la Fiom, con Cremaschi: «Il lavoro autonomo nei call center è una truffa ai danni dei lavoratori». E il

Le aziende minacciano licenziamenti, Damiano prende tempo: «Devo leggere le carte». La sentenza mette in discussione la distinzione tra lavoro subordinato e autonomo

Collettivo Precari di Atesia, che tiene a ricordare come il loro "padrone" certo non rischia di

I costi per chiamare i call center

I Costi e i numeri di una chiamata di 1 ora dei call center	
Costo orario medio lavoratore dipendente	16 euro
Costo orario medio lavoratore a progetto	9-10 euro
Prezzo pagato da committente per minuto parlato	0,19 euro
Minuti parlati in telefonata di 1 ora	40 minuti
Prezzo pagato da committente per telefonata di 1 ora	7,60 euro

Fonte: Assocontact

essere messo in ginocchio dalla multa. Prossimo alla quotazione in borsa, con un fatturato annuo di 720 milioni, Alberto Tripi si è da poco aggiudicato due lotti della gara indetta da Consip per la fornitura di Contact Center alla pubblica amministrazione. Il Nidil, intanto, chiede «un tavolo trilaterale per la regolamentazione del settore».

La palla torna a Damiano, che ieri ha ancora una volta escluso interventi radicali sulla Legge

30: «Non va abrogata, ma solo modificata. L'obiettivo è regolare senza negare la buona flessibilità, con la reintroduzione del credito d'imposta, limitato solo alle aziende che assumono a tempo indeterminato, e con il graduale aumento dei contributi del lavoro atipico». Ma come può dirsi "autonomo" il lavoro in un call center è un quesito al quale Damiano ancora non ha risposto.

Manuele Bonaccorsi

Nel mirino insegnanti, consulenze, scorte e missioni all'estero

Finanziaria, i tecnici studiano dove e come tagliare la spesa pubblica

Mentre dalle colonne del *Corriere della Sera* continua la polemica a distanza fra l'economista e editorialista di Via Solferino Francesco Giavazzi e il ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, continuano a uscire indiscrezioni sui contenuti della prossima Finanziaria, la cui scrittura entrerà nelle fasi calde nei primi giorni di settembre.

I tecnici del ministero sono impegnati in questi giorni a trovare le misure idonee per raggiungere l'obiettivo di recuperare le risorse fissate da Padoa Schioppa nel Dpef. Uno dei capitoli di spesa su cui il ministro ha intenzione di calare la scure è il pubblico impiego e ai tecnici del settore è arrivata la cifra preventivata: risparmi per 3 o 4 miliardi di euro. Per raggiungere questa cifra, un giro di vite sarà fatto sulla spesa scolastica, con la riduzione del numero dei docenti con un particolare occhio di riguardo a quelli di sostegno. Tra gli interventi allo studio quelli relativi al rapporto tra docenti e alunni, quindi sulla composizione delle classi, riducendo il numero dei professori, come già scritto nel Dpef: in

Italia nella scuola secondaria c'è in media un docente ogni 10,3 studenti contro una media dei paesi Ocse pari ad un docente ogni 14,4 studenti. Poi c'è il capitolo

L'obiettivo è recuperare 3-4 miliardi di euro e trovare i fondi per i rinnovi dei contratti

to sicurezza, dove si preannunciano novità nella gestione del personale che dovrebbe tornare a svolgere compiti più attinenti alla sua funzione. Per esempio, carabinieri e poliziotti non dovrebbero essere più utilizzati come autisti e il numero delle scorte sarà ridotto, adeguandolo alle necessità. Questo potrebbe comportare un ritorno della discussione sulla contrattazione integrativa.

Una parte importante degli interventi sulla spesa pubblica sarà comunque orientata sui tagli agli sprechi, che comporteranno anche la riduzione delle missioni all'estero e delle consulenze ad esteri. D'altronde questo era già presente nella manovra con il taglio ulteriore del 10%, rispetto a quanto già

fissato dalla Finanziaria.

Parallela corre la partita del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, per cui il ministro Nicolais ha già promesso lo stanziamento di 4 miliardi di euro, uno dei quali confluirà nella prossima Finanziaria.

Quanto agli organici della pubblica amministrazione, le assunzioni dovrebbero essere fatte in modo selettivo: una ogni 4 uscite, privilegiando l'inserimento di giovani funzionari e dirigenti.

E' prevista inoltre una riduzione del 30% delle spese delle commissioni.

Tornando alla querelle Giavazzi-Padoa Schioppa sul presunto ritardo con cui il ministero mette in pratica gli intenti annunciati, ieri è intervenuto il presidente della commissione attività produttive della Camera, Daniele Capezzone che in una lettera inviata al parlamento pone le sue tre vie da seguire: andare ancora avanti sul terreno delle liberalizzazioni, una decisa svolta antiburocratica e per la semplificazione e le riforme strutturali su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale.

R. S.

